

In principio fu Olivetti

Appartiene a un affascinante tipo di pensiero (da Simone Weil a Jacques Maritain), sviluppatosi negli anni Trenta e Quaranta in opposizione ai grandi partiti totalizzanti e totalitari, il testo di Adriano Olivetti, "Democrazia senza partiti", che Edizioni comunità, casa fondata dallo stesso Olivetti e rinata alcuni mesi fa, ha appena mandato in libreria. La prefazione a quel saggio, pubblicato per la prima volta nel 1949, l'ha scritta Stefano Rodotà, acuto osservatore della crisi della democrazia, ma anche un uomo che come pochi altri comprende il ruolo dei nuovi modi di comunicazione e aggregazione: dalla Rete ai movimenti di protesta. Rodotà spiega bene l'attualità e i limiti del pensiero di Olivetti. I limiti sono quelli del modello della "comunità", a sua volta totalizzante. L'attualità sta invece nell'accento posto al «rispetto della dignità e della vocazione della persona»; e soprattutto nella consapevolezza del fatto che l'avvento di tecnologie che non conoscono limiti finisce per porre sfide inedite davanti al nostro vivere comune e all'idea stessa della democrazia. Per chi cerca un'alternativa allo stato delle cose esistente la lettura del saggio di Olivetti è indispensabile.

W.G.